

LEO ORLANDI

Il primo Aristotele
nel *De communi mathematica scientia* di Iamblico

ESTRATTO

dalla " *Rivista Critica di Storia della Filosofia* "

Anno 1963 Fasc. IV

FIRENZE

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

1963

IL PRIMO ARISTOTELE

NEL *DE COMMUNI MATHEMATICA SCIENTIA* DI IAMBlico

Il libro del Rabinowitz sul *Protrettico* di Aristotele¹ ha aperto un'infinità di problemi, a proposito dei quali mi sembra che nemmeno il Düring nel suo tentativo di ricostruzione² abbia detto la parola definitiva³. La questione principale è ovviamente rappresentata da Iamblico, tanto che un approfondimento dello studio sul suo metodo di lavoro, sui suoi propositi scientifici e sulla sua cultura può portare a conclusioni assolutamente nuove.

Già da tempo venivano attribuiti al *Protrettico* di Aristotele due brani tratti dal *De c(omuni) m(athematica) s(cientia)* (fr. 5 parte II e 8 parte II Ross) e più recentemente il Merlan⁴ ha creduto di ravvisarne un altro riferibile alla medesima opera. Si noti però che essi non sono i soli a contenere teorie che appaiono aristoteliche. Vorrei prima di tutto richiamare l'attenzione sul cap. XVII (p. 58 Festa), che nella sua parte che specialmente ci interessa, dice:

E certamente, che [nella teoria matematica] vi sia un ordine doppio, uno che le inerisce secondo natura, l'altro riguardo all'apprendimento, sarà facile impararlo da ciò. Se, infatti, a tutte le altre scienze l'ordine e la necessaria concatenazione da un elemento all'altro derivano da quella matematica, molto più sarà necessario che la stessa scienza matematica contenga in sé un certo ordine, e ordinatamente svolga l'argomentazione che conduce al fine. Dunque, l'ordine della matematica che è naturale, pone i principi più semplici come precedenti (ad es. l'aritmetica prima della geometria), e talora i medesimi principi guidano anche nell'insegnamento, quando la comprensione dei composti derivi dai loro elementi. Tuttavia talora rispetto a noi,

¹ W. G. RABINOWITZ, *Aristotle's Protrepticus and the Sources of its Reconstruction*, I, Berkeley and Los Angeles 1957.

² I. DÜRING, *Aristotle's Protrepticus*, Göteborg 1961.

³ Anche recentemente E. BERTI (*La filosofia del primo Aristotele*, Padova 1962, pp. 456-463) pur manifestando la sua preferenza per il Düring lo considera troppo radicale.

⁴ PH. MERLAN, *From Platonism to Neoplatonism*, The Hague 1953, cap. VI, pp. 119-130 (= pp. 141-159 della 2ª ediz. 1960). Il brano è il cap. XXIII, p. 79, 1-84, 20 Festa.

per quanto riguarda l'apprendimento, i composti risultano prima degli elementi semplici, quando siano più conoscibili, come, ad es., la totalità del cielo ed il suo movimento sono certo più conoscibili della sfera assoluta e di quella che muove ciò. Ed invero se qualcuno mostra l'ignoto attraverso il noto, una simile impostazione metodica non sarà disprezzabile. Così, essendo questa materia divisa in due, bisogna usare di ambedue i sistemi, in quanto uno è più scientifico, l'altro più conoscitivo (p. 58, 7-59, 1 Festa).

Mi sembra risulti abbastanza evidente a prima vista la corrispondenza con *Phys. A*, I, 184a 16-b 14; a proposito della quale vi sono alcune considerazioni da fare. Essa richiama le analoghe corrispondenze del frammento trovato dal Merlan (= *De c. m. s.*, cap. XXIII) con l'inizio del *De anima* e della *Metafisica*⁵: è significativo che qui come là, in Iamblico la teoria sia riferita alla matematica, mentre Aristotele la esponga in modo generalissimo. Qui però incontriamo una differenza di maggiore importanza: per la *Fisica*, quello « *pros hēmas* » è l'unico sistema conoscitivo che abbiamo: l'ordine cosiddetto naturale, resta nelle cose, e non passa in noi. L'opposto sostiene invece il passo riportato. Veramente lo Jaeger⁶, a proposito di alcuni accenni molto più vaghi⁷, notava che « per quanto espressioni come *πρότερον φύσει* e *πρότερον πρὸς ἡμᾶς* e *πρώτα* nel senso di "principi supremi", compaiano certo anche altrimenti nella filosofia aristotelica, tuttavia non c'è dubbio che esse derivino originariamente dalle dimostrazioni platoniche dell'esistenza delle idee... Significato preciso esse hanno solo se applicate a un essere trascendente in senso platonico, mentre diventano equivoche quando siano riferite all'essenza immanente. Per questa ragione il loro significato subisce in Aristotele variazioni profonde, ed esige aggiunte determinanti (*φύσει*, *πρὸς ἡμᾶς*). Il senso assoluto, che vien loro attribuito nel *Protreptico*, può convenir loro solo col presupposto che nel più alto oggetto della conoscenza, come nelle idee, verità, essere e valore coincidano ».

Penso che sulla scorta del passo testé citato si possano integrare le osservazioni jaegeriane: evidentemente in principio la teoria del doppio processo conoscitivo si basava su presupposti platonici; e però il principio è rappresentato dal brano iamblico. In esso, dalla fondamentale intuizione platonica, Aristotele si staccava soltanto per ammettere un processo conoscitivo teoricamente valido, che andava dal basso all'alto; e, del resto, della dottrina per così dire completa, rimane ancora qualche traccia nell'enunciato stesso della *Fisica*, laddove si dice che la conoscenza va verso le cose « per natura più sicure e conoscibili » (184 a 17-18), in

⁵ Cfr. A.-J. FESTUGIÈRE, *Un fragment nouveau du « Protreptique » d'Aristote*, « *Revue Philosophique* », 146, 1956, pp. 123 sgg. Si noti che J. M. LE BLOND (*Logique et méthode chez Aristote*, Paris 1939, p. 290) mette in relazione il principio della *Fisica* con quello della *Metafisica*.

⁶ W. JAEGER, *Aristotele*, tr. it., Firenze 1947, p. 122.

⁷ Aristotele, *Protreptico*, fr. 5, p. 32, Ross.

cui questo secondo aggettivo è assolutamente inesatto. Che poi Aristotele nei primi anni ammettesse ambedue i processi, anche quello platonico, è attestato dal fr. 15 R., II parte, del *De Philosophia*.

Una dottrina a prima vista identica è anche contenuta negli *Analitici secondi*, e ad essa del resto ci rimandano gli antichi commentatori della *Fisica*⁸. La sua formulazione piú esplicita è senza dubbio quella fatta nel cap. 2 del primo libro:

Primo e piú conoscibile si dice sotto due rispetti; infatti la stessa cosa non è prima e neppure piú conoscibile tanto per natura quanto rispetto a noi. Dico che rispetto a noi è primo e piú conoscibile ciò che è piú vicino alla sensazione; in assoluto invece primo e piú conoscibile ciò che è piú lontano [dalla sensazione]. Ed il piú lontano è il sommamente universale, il piú vicino il sommamente singolare (p. 71 b 33-72 a 5).

Ma nota acutamente il Le Blond⁹ che fra questo passo e l'inizio della *Fisica* c'è una contraddizione: mentre in essa si dice che « il tutto è piú conoscibile riguardo alla sensazione » (184 a 24-25), qui si afferma che « rispetto a noi è primo e piú conoscibile... il singolare ». Il Le Blond spiega questa contraddizione con la diversità del punto di vista nei due trattati¹⁰; ma è importante che si incorre ugualmente in qualche difficoltà mettendo a riscontro il brano con la teoria generale degli *Analitici*. In essi infatti si vuol fondare una teoria della verità che parta dall'alto per giungere rigorosamente al singolare, e non si può ammettere un processo doppio. La teoria dell'induzione non quadra propriamente nella logica¹¹; mi pare che se ne debba dedurre che essa risalisse ad una piú ampia, escogitata in precedenza; teoria che doveva stare particolarmente a cuore ad Aristotele, sì che la volle inserire anche in un luogo dove risultava piuttosto intrusa. È probabile quindi che appartenesse a qualcuna delle opere essoteriche di Aristotele, da cui direttamente o indirettamente avrebbe dovuto toglierla Iamblico, giacché non è probabile che egli se la sia costruita da sé desumendola da quelle due opere.

Segnalerò infine un'analogia tra il brano iamblico e un frammento attribuito al *Prorettico* di Aristotele¹², abbastanza importante perché riguarda il metodo della dimostrazione. In ambedue i luoghi infatti ci si serve del principio che ciò che è causa della qualità di un'altra cosa, a

⁸ Cfr. Philoponi in *physicorum octo libros commentaria*, Berolini 1888, p. 9, 11-14; Simplicii in *Aristotelis physicorum libros quattuor priores commentaria*, Berolini 1882, p. 15, 5.

⁹ LE BLOND, *cit.*, p. 286.

¹⁰ LE BLOND, *cit.*, p. 287.

¹¹ Cfr. J. GEYSER, *Die Erkenntnistheorie des Aristoteles*, Münster 1917, p. 254; W. D. ROSS, *Aristotle's Prior and Posterior Analytics*, with Introduction and Commentary, Oxford 1949, pp. 483-484; LE BLOND, *cit.*, pp. 120-128; A. MANSTON, *Introduction à la Physique aristotélicienne*, Louvain-Paris 1945, p. 215.

¹² Fr. 7, lin. 3 sgg., Ross.

tanto maggior ragione dovrà contenere in sé quella qualità. In particolare, in Iamblico si allude alla matematica, che dà un ordine alle altre scienze; nel *Protrettico* alla filosofia, che rendendo le altre cose desiderabili, sarà tanto più desiderabile in sé.

Questo ci porta sul terreno di un secondo brano iamblico, e cioè al cap. XVI del *De c. m. s.*: in esso si vuol appunto sostenere che la matematica costituisce una « epistémoneikê diagnôsis » per tutte le arti, con questa motivazione:

Giacché infatti quella scienza (scil. la matematica) studia l'essenza prescindendo dalla materia, e si serve di ragionamenti puri e non inquinati dalle cose materiali, naturalmente per ciò è « aitiôtera » ed « êgemonikôtera » delle arti attaccate alla materia, riguardo alla loro scoperta, verifica e conoscenza approfondita (p. 57, 16-21 F).

Se ora prendiamo in considerazione il cap. XXVI, attribuito al *Protrettico* aristotelico dal Walzer e dal Ross come fr. 5, vediamo che espone delle teorie contrarie a questa, con l'evidente intento però di usarle come termine dialettico. È strano infatti che il Düring riporti brani di questo capitolo come teorie aristoteliche, quando è invece palese che esse contraddicono alla concezione generale del *Protrettico*¹³, e sono poste (Iamblico lo dice chiaramente)¹⁴ per essere confutate. D'altra parte la confutazione non poteva riguardare l'esistenza della scienza matematica¹⁵, ma solo la sua utilità pratica, che è appunto quello che si dimostra nel capitolo XVI.

La cosa più interessante è che a mio parere il tutto risulterà più chiaro esaminando da questo nuovo punto di vista il fr. 13 R., che pure è stato oggetto di parecchi studi¹⁶. Quello che mi preme di rilevare prima di tutto è che esso contiene una teoria di cui non è data la dimostrazione, almeno nel modo con cui la si trova generalmente per le altre teorie attribuite ad Aristotele nel *Protrettico* di Iamblico. Della maggior parte di esse, infatti, si può scorgere una formulazione sillogistica, alla quale fa riscontro nel nostro caso una semplice analogia. Non ci si è mai soffermati su ciò, data appunto la frammentarietà del *Protrettico* aristotelico, ma mi sembra che la formulazione più ampia e completa della

¹³ Cfr. per es. lo stesso Düring (*Aristotle on Ultimate Principles from « Nature and Reality »*) in: « *Aristotle and Plato in the Midfourth Century* », Göteborg 1960, p. 35.

¹⁴ Rettamente intende il Rabinowitz, *cit.*, pp. 73-74.

¹⁵ Come vorrebbe lo stesso Iamblico, *De c. m. s.*, p. 81, 5-7 F.; il passo è significativo come ulteriore prova che Iamblico non si curava troppo d'intendere il significato preciso dei brani che metteva insieme, ma lavorava probabilmente per affinità d'argomento.

¹⁶ Basterà ricordare K. VON FRITZ & E. KAPP, *Aristotle's Constitution of Athens and Related Texts*, New York 1950, pp. 210-213; R. STARK, *Aristotelesstudien (« Zetemata »*, 8), München 1954, pp. 4-19; I. DÜRING, *Aristotle on Ultimate Principles*, *cit.*, pp. 35-55.

teoria del fr. 13 R., sia contenuta nel cap. XVI del *De c. m. s.*, e che il brano del *Protreptico* iambliceo rappresenti piuttosto una *conseguenza* di essa. Insomma, mettendo a raffronto i brani di Iamblico che vertono sulla utilità pratica della speculazione teoretica, pare si possa ricostruire un ragionamento completo che suona in questo modo: alcuni dicono che la teoresi non serve a nulla perché non fornisce alcun aiuto alle arti umane (fr. 5 parte I R.); poiché invece essa consiste nello studio di quei principi e di quei metodi sui quali sono basate le arti stesse, bisogna dire al contrario che queste senza la teoresi non possono esistere (cap. XVI); e tanto più la più importante delle arti, che è quella di dare ottime leggi ad uno stato (fr. 13 R.).

Si sarà notato che la dimostrazione precedente dipende dalla teoria dei « metaxy », quella cioè che considera le matematiche come una sostanza a mezzo fra le idee ed il mondo fisico. Dato che essa è esposta nel cap. I del *De c. m. s.*, sorge il dubbio che sia a sua volta stata ripresa da qualche opera essoterica di Aristotele. Il Merlan prese in esame la teoria in due capitoli della sua opera già citata (I e III), senza peraltro affrontare la questione della fonte da cui Iamblico possa averla presa, sebbene noti che « it seems what he (scil. Iamblico) did was to entrust a scribe with copying passages indicated by him, on loose sheets and patching them up into a whole by introductions, summaries, changes of a word every now and then, etc. »¹⁷. Per Iamblico la teoria dei « metaxy » è un punto di partenza assiomatico:

In generale per tutte le matematiche siano da noi aggiunti i seguenti assiomi: che sono incorporee e sostanziali, a mezzo fra le sostanze indivisibili e quelle corporee, divisibili, degli « eidê » e dei « logoi », avendo come posto il mezzo fra l'indivisibile e il diviso... (p. 10, 7-12 F).

Il Merlan stesso cita due fonti che attribuiscono la teoria ad Aristotele: « What is particularly interesting to see, is that David and Ps. Galenus give full credit for this tripartition to Aristotle, opposing him to Plato who, according to Ps. Galenus, assumed only two divisions of knowledge »¹⁸. Inoltre troviamo tracce di questa teoria, che doveva essere stata la sua giovanile, negli stessi scritti acroamatici di Aristotele. Il passo forse più significativo è quello di *Met. A*, 992 b 16¹⁹. Esso fa parte di una

¹⁷ MERLAN, *cit.*, pp. 24-25 = 27-28 (2ª ediz.).

¹⁸ MERLAN, *cit.*, p. 70 = p. 76 (2ª ediz.). I due passi sono: David, *Prolegomena*, p. 57, 9-58, 25 Busse; Ps. Galenus, *De partibus animalium*, p. 6, 11-16 Wellmann. Si noti ad ogni modo che anche secondo David (p. 57, 16-17) Platone teorizzava una divisione in sole due parti.

¹⁹ Ricorderò che lo Jaeger colloca *Met. A* in un periodo molto antico, della speculazione aristotelica, e che nei capitoli introduttivi di quel libro si trovano larghe tracce del giovanile *Protreptico* (cfr. JAEGER, *cit.*, cap. III, particolarmente pp. 221-235).

delle tante confutazioni delle teorie relative alle idee-numeri platoniche contenute nel libro A, par. 9, e dice:

Non c'è alcuna logicità neppure nelle lunghezze e superficie e solidità di là dai numeri, né per il modo in cui sono né per qual valore hanno; giacché non è possibile che esse siano « eidè » (infatti non sono numeri), né qualcosa di « metaxy » (giacché questo qualcosa sono le matematiche), né le cose distruttibili, ma piuttosto un qualche quarto tipo di fenomeno.

Sembra che qui Aristotele aderisca proprio alla teoria dei « metaxy », e se non in base ad essa, per lo meno tenendone conto respinga l'altra, che ora non ci interessa ²⁰.

Ci sono però due altri passi, che il Ross nel suo commento alla *Metafisica* cita, in cui questa teoria è confutata da Aristotele: essi sono B 998a 7-19 e M 1076a 33. Il Ross nota che questa teoria non si può attribuire né a Platone né ai Pitagorici, sebbene ps. Alessandro di Afrodisia sia di questa opinione, e che però « it is opposed by arguments which are appropriate only against believers in the Ideas » ²¹. E conclude: « it is therefore to be regarded as the expression of an eclectic, half-Pythagorean, half-Platonic way of thinking ». Valendoci però del passo prima esaminato, credo che possiamo proporre di attribuire questa teoria proprio all'Aristotele delle opere giovanili o della prima maturità, che professava delle teorie particolari, sempre nell'ambito della concezione platonica del reale. La cosa — come credo — può essere resa più probabile dalla importante funzione che proprio al riguardo della logica, che, come si sa, era al vertice delle ricerche aristoteliche di quel periodo, ha la teoria dei « metaxy ». Ricorro ancora una volta alle acute considerazioni del Ross: « The doctrine of "intermediates" is not a purely fantastic and negligible one. It is an answer to a real question, the question involved in the notion of "any". What do we mean when we say that "man is mortal"? We do not mean that "manness" is mortal, nor that the human race is mortal, nor that A, B, and C, certain definite men, are mortal. We mean that any man is mortal, and it is not unnatural to suppose that the subject of this proposition is a separable entity » ²².

Se la teoria dei « metaxy » è dell'Aristotele delle opere essoteriche, dati i precedenti è probabile che da lui direttamente o indirettamente attinga Iamblico.

Mi sembra tuttavia che, se quanto abbiamo esposto sopra appare accettabile, non sia possibile trarre delle conclusioni, ma piuttosto si aprano

²⁰ Ps. Alessandro di Afrodisia (*in Arist. Metaph.*, p. 724, 30 sgg. Hayduck) considera la confutazione come la denuncia di una contraddizione interna, e attribuisce quindi la dottrina ai platonici; ma il vocabolo appare usato in modo tecnico, e non generico, sicché la teoria che rappresenta non può essere attribuita ai platonici.

²¹ W. D. Ross, *Aristotle's Metaphysics*, with Introduction and Commentary, Oxford 1953, vol. I, pp. lvi-lvii.

²² Ross, *Ar. Met., cit.*, vol. I, p. liii.

altri problemi, molto piú vasti. Infatti v'è ancora da stabilire i rapporti tra quelle teorie quasi identiche che una volta Iamblico attribuisce alla matematica, ed un'altra alla filosofia in genere, il che sembra testimoniare un lavoro al quale Iamblico stesso non deve essere estraneo. D'altra parte è interessante notare come quelle teorie che appaiono in Iamblico e in altri luoghi della tradizione indiretta, presso quello siano espote in modo logico e scientifico, negli altri in modo piú facile e attraente. Si sarebbe tentati di attribuire ad Aristotele (date le testimonianze di Cicerone)²³, solo questi ultimi frammenti, sia pure ampliati con qualche elemento iamblico, e sospettare il resto derivato da un'epitome dell'Aristotele giovanile, fatta pressappoco come l'epitome di Platone di Albino.

²³ Vedi Ross, *Aristotelis Fragmenta selecta*, Oxford 1955, pp. 1-4.